

Carteggi Zeri e Briganti con Longhi: ricostruzione storica dell'Italia ferita dal regime fascista

Libri di formazione a modello epistolare

di Alessandro Morandotti



Il monumentale volume che rende noti gli scambi epistolari tra due grandi storici dell'arte del Novecento, Federico Zeri (1921-1998) e Roberto Longhi (1890-1970), non è l'unico libro edito in tempi recenti destinato a indagare la corrispondenza privata di Longhi con interlocutori diversi (da Carlo Ludovico Ragghianti, a Mauro Pelliccioli, a Giuliano Briganti) ma è certo quello più impressionante per mole e per tensione narrativa (Federico Zeri-Roberto Longhi, *Lettere 1946-1965*, a cura di Mauro Natale, pp. 614, € 32, Silvana Editoriale, Cini-sello Balsamo MI 2021). Le lettere si conservano tra le carte della Fondazione Longhi e quelle del nipote ed erede di Zeri, Eugenio Malgeri, promotore di questa pubblicazione e di altre programmate sempre a partire dai ricchi carteggi zeriani da lui ordinati, in vista ora di una donazione alla Fondazione Zeri di Bologna.

La generosa rassegna di 349 lettere – annotata dal curatore affiancato da Elisabetta Silvello e arricchita da immagini che rendono tangibili gli accenni altrimenti criptici a molti fatti della storia dell'arte evocati nell'epistolario – fa luce su un rapporto intenso e prolungato nel tempo, interrotti bruscamente all'altezza dell'ultima missiva di Longhi del settembre 1965, gran finale che ci permette di capire come ormai uno Zeri ultraquarantenne non avesse più voglia di essere trattato come un "giovane" di bottega da parte dell'inesorabile maestro. Dopo un breve incontro in casa Briganti nel 1946, la corrispondenza prende avvio nel giugno di quell'anno, con toni di dimisticchezza e relativa familiarità. Fin dalle prime lettere ora pubblicate, Zeri, allora giovane studioso di venticinque anni a suo dire poco stimolato dall'ambiente dell'università dove si era formato a Roma (con l'eccezione di Pietro Toesca, suo primo riconosciuto maestro), raccoglie il testimone di Longhi e perlustra zone della geografia artistica italiana che non erano ancora nel canone consolidato: grazie al dialogo tra i due studiosi riemergono, attraverso ritrovamenti, proposte di ricomposizione di politici, attenzione meticolosa per la ricostruzione dei contesti d'origine e per la storia materiale delle opere d'arte, molti aspetti delle vicende artistiche dell'Umbria, delle Marche, del Lazio, degli Abruzzi, della Sardegna, viste con occhi nuovi.

Longhi, un poco diffidente di fronte all'esuberanza talvolta fuori controllo del suo interlocutore, sembra rivitalizzarsi e accettare la sfida ad aggiornarsi, chiamato a rimettere in ordine le carte della storia, a dressare un giovane di talento, a discutere problemi di filologia, di storia della conservazione delle opere d'arte, di politica culturale. Le lettere che Zeri mitraglia quasi quotidianamente sono un propellente per l'intelligenza di Longhi, che risponde con passo felpato, a un ritmo ben diverso (mediamente una lettera ogni venti del suo interlocutore) ma sempre in modo puntuale e articolato, come se di fronte avesse uno *sparring partner* accanito e combattivo al quale rispondere colpo su colpo. Longhi, che sapeva giudicare la meglio i gioventù di cui coltivava il talento come insegnante da quasi trent'anni, cataloga subito Zeri, e a un allievo fidato come Francesco Arcangeli ne consegna, nel 1947, un ritratto perfido ma lusinghiero ("tolteglie le sue valigie di fotografie e di una aridità morale spaventosa e di un carattere da cui potrebbero anche attendersi degli scarti, come dire sfavorevoli [...] e tuttavia sono convinto che costui è un fenomeno che va coltivato, annaffiato").

Natale, nella sintetica ed efficace *Introduzione* al volume, ha avuto l'intelligenza di raffreddare lo spirito polemico che emerge dalle lettere, e di non sintonizzarsi sui toni disinvolti e talvolta spregiudicati dei due interlocutori. In quell'avvio alla lettura, e nelle note di commento alle lettere, rimane sempre in evidenza il valore dei contenuti, ben contestualizzati, senza che venga mai offerta sponda alla facile aneddotica, all'idiosincrasia tra le persone, alle sfide tra scuole percepibili tra le righe. Nessuna concessione al pettegolezzo e alla malizia di molti passaggi delle lettere, piene di ironia e di sottintesi che si prestano a molte interpretazioni, ma libero campo a un raccon-

to che assume il valore di un manuale di pedagogia, di un esemplare libro di formazione in forma epistolare.

Le lettere, ad avvio, coprono anni molto delicati, vale a dire quelli della neonata repubblica, all'interno della quale gli schieramenti stanno anche a testimoniare il nuovo assetto del potere storico-artistico, tra personalità che rapidamente si ricollocavano in posizioni di prestigio nonostante fossero state attive con incarichi di "governo" in campo culturale sotto il regime fascista e poche, rare, persone che avevano partecipato sin dalla prima ora alla Resistenza, rimanendo più emarginate negli anni del regime, e si affacciavano alla nuova ribalta senza scheletri nell'armadio. Questo è il quadro storico di sfondo entro il quale vanno viste le lettere tra il 1946 e il 1950 circa, anni in cui bisognava trovare il proprio posto nell'aggiornata mappa del sistema delle arti, e Zeri, all'interno della pubblica amministrazione dove militò con posizioni inizialmente da "salaricato temporaneo" e poi dal 1949 al 1955 come ispettore incardinato negli uffici della so-

ambito, l'epistolario ci permette di seguire le giovanili battaglie di Zeri, condotte dall'interno dell'amministrazione dei beni culturali, per recuperare le opere dei musei romani destinate, specie negli anni del fascismo, a sedi di rappresentanza esterne: è grazie a questo prezioso lavoro di ricucitura e di riappropriazione delle opere disperse che Zeri mette a punto il riallestimento della Galleria Spada, negli anni che precedono la stampa del bellissimo catalogo del 1954, ed è in questo clima di recupero della fisionomia delle raccolte storiche romane che si innesta l'analogo lavoro di Paola Della Pergola per la Galleria Borghese, mentre, mentore Zeri da quel che si evince dalle lettere, lo stato nel 1949 acquisisce Palazzo Barberini per la razionalizzazione espositiva di altre collezioni pubbliche di Roma.

È quasi per un disegno del destino che, accanto all'epistolario Zeri-Longhi, sia ora pubblicato il carteggio tra Briganti e Longhi (Giuliano Briganti, Roberto Longhi, *Incontri. Corrispondenza 1939-1969*, a cura di Laura Laureati, pp. 208, € 18, Archinto, Milano 2021), amorevolmente curato da Laureati, al lavoro da tempo per licenziare una biografia culturale del suo maestro, nonché grande artefice, insieme alla sorella Luisa Laureati Briganti, del bellissimo sito dedicato allo studioso (<http://www.giuliano-briganti.it>).

La consuetudine tra Longhi e Briganti rende meno infuocato il loro epistolario, perché non si percepisce mai una sfida, un'emulazione sotterranea: Briganti, per sua natura, è cedevole e malleabile, sempre disponibile, e sono le lettere di Longhi a offrire molti spunti per conoscere la storia di scoperte, iniziative editoriali, progetti dei due interlocutori. Mentre aleggia in molte lettere la lenta e meditata preparazione del libro della vita di Briganti, il suo *Pietro da Cortona* edito da Sansoni nel 1962, ma in gestazione sin dal 1948, emerge tra le righe che si deve a Briganti l'attribuzione a Caravaggio del meraviglioso ritratto di Maffeo Barberini che Longhi pubblicherà, per concessione dell'allievo, disdetta però la promessa di menzionare a chi spettava il merito della prima assegnazione del dipinto.

Il carteggio Longhi-Briganti va letto a incastro con il volume gemello dove la relazione tra maestro e allievo è restituita in un accurato affresco da Giovanni Agosti, che ha avuto l'idea di raccogliere alcuni testi di Briganti dedicati a Longhi e al suo insegnamento dispersi in diversi scritti d'occasione (Giuliano Briganti, *Roberto Longhi*, a cura di Giovanni Agosti, pp. 162, € 18, Archinto, Milano 2021). Briganti finisce sul lettino psicanalitico di Agosti, guidato nell'interpretazione di molte vicende personali dello studioso dalle informazioni della moglie e sua ultima musa, Luisa Laureati, promotrice del volume. Accanto a questo profilo intimo, vengono passati in rassegna molti fatti salienti della storia della storia dell'arte, e della storia della cultura italiana, negli anni che segnano i lunghi rapporti tra Longhi e Briganti (1940-1970). Le note del volume si intrecciano con quelle più stringate ma non meno informate di Laureati al lavoro sui carteggi e ci si rende conto che tutti questi strumenti qui posti a confronto, con Longhi minimo comune multiplo, permettono di contestualizzare molti fatti evocati nelle lettere, o in altri documenti più o meno privati, presentando personalità e vicende del recente passato che sfuggono ancora alle nostre conoscenze, garantendone memoria e favorendo il percorso della ricerca storica: storici dell'arte, restauratori, antiquari, editori, promotori di riviste di storia dell'arte o di più ampio taglio culturale, per citare solo le principali categorie professionali intercettate, figure che animano la vita culturale negli anni del secondo dopoguerra e garantiscono, tra tanti litigi e controversie, la ricostruzione storica dell'Italia ferita dal regime fascista e dalla guerra.

alessandro.morandotti@unito.it

A. Morandotti insegna storia dell'arte moderna all'Università di Torino



printendenza, sembra cercare un varco per Longhi, escluso, seppure in modo relativo, ma come raramente gli era successo prima, dalla cabina di regia di alcune istituzioni cruciali negli anni della (fondato nel 1939 su progetto di Cesare Brandi e Giulio Carlo Argan, con il significativo contributo di Longhi), e del suo direttore Brandi – ente a cui venne affidata in buona parte la cura del patrimonio artistico dopo la guerra – stanno dentro questa logica della lotta per il potere, pur essendo sostenute anche dall'osservazione concreta di restauri incauti promossi dall'Istituto, interventi che non hanno tenuto al giudizio della storia oltre che alle polemiche dei due interlocutori espresse nello scambio di lettere, ma anche in note azioni pubbliche di denuncia che trovano qui un importante riverbero. Proprio in relazione a questo caso particolare, la natura inevitabilmente tendenziosa del carteggio è stata verificata alla luce di altre fonti, ed è questo un grande merito del volume: così le parole dei due infiammati corrispondenti sono messe alla prova di ulteriore documentazione, per evitare che il gusto della polemica, ai limiti talvolta dell'invettiva, rimanga senza contrappesi e controprove.

Sbaglieremmo però a pensare che Longhi sia stato maestro per Zeri anche nella *verve* polemica, perché il giovane studioso maturava sin dagli anni giovanili, in un processo autonomo di estrema critica verso amministratori e uomini di governo, quell'indignazione perenne nei confronti della trascuratezza riservata al patrimonio artistico della nazione, e della sua Roma innanzitutto, che ha innescato la sua attività di polemista sui giornali italiani, e su altri media, nell'ultima fase della sua vita. In questo